

Prima parte (Renata La Macchia)

CARATTERISTICHE SINTATTICHE DELL'ITALIANO

Ieri abbiamo iniziato a parlare di sintassi e abbiamo introdotto il concetto di sintagma. Oggi arriveremo a parlare dell'analisi della frase semplice che è l'argomento più importante della parte sulla sintassi.

Partiamo con alcune caratteristiche sintattiche dell'italiano che sono caratteristiche generali che servono a collocare l'italiano dal punto di vista tipologico rispetto ad altre lingue.

Ordine non marcato dei costituenti basici: SVO

(= Soggetto - Verbo - Oggetto)

Lingua a soggetto facoltativo (vs lingue a soggetto obbligatorio)

La prima caratteristica sintattica dell'italiano è che l'ordine non marcato dei costituenti è SVO cioè Soggetto-Verbo-Oggetto.

L'ordine neutro di una frase standard in italiano ha questo ordine dei costituenti: in prima posizione il soggetto, in seconda posizione il verbo e in terza posizione l'oggetto cioè il complemento oggetto (o eventualmente oggetti di altro tipo come vedremo più avanti). La frase standard in italiano è del tipo: Marco mangia la mela.

È un ordine base che può essere modificato.

Seconda caratteristica sintattica dell'italiano: è una lingua a soggetto facoltativo. Il soggetto non deve essere necessariamente espresso.

Es. Piove. Non ha un soggetto. Altre lingue come l'inglese devono esprimere un soggetto anche in questo caso. Es. It rains.

In italiano il soggetto può non essere espresso in frasi normali per es. Mangio la mela (non dobbiamo necessariamente esplicitare il soggetto). Ci sono lingue come invece il francese e l'inglese nelle quali il soggetto è obbligatorio anche in questo caso.

Riprendiamo un testo già visto che non rispetta l'ordine SVO.

la mia storia precedente l'ho avuta precisamente un anno fa# non seria # roba di tre quattro mesi--che: praticamente a questa ragazza la conobbi a un lavoro vecchio#

Sono delle frasi di una conversazione vera, tipo una persona che è stata registrata.

In prima posizione abbiamo il complemento oggetto (la mia storia precedente), in seconda posizione il verbo (qui abbiamo il soggetto facoltativo). Prima del verbo abbiamo l' che è un pronome e si riferisce alla mia storia precedente.

L'ordine SVO non è stato rispettato. Si capisce che è un parlato regionale di area meridionale. Sono esempi di ordine marcato. L'ordine non è neutro. In questo caso può essere stata fatta una domanda e questa frase è la risposta.

Sono frasi tradizionalmente estranee allo standard, ma noi tendiamo ad usarle nel quotidiano:

Es. La pizza l'ho mangiata ieri

La mela la mangia Marco

Tendiamo a fare delle ristrutturazioni della frase di questo tipo. Sono esempi di ordine marcato, cioè l'ordine non è più neutro.

Esistono diversi tipi di costrutto marcato (con ordine diverso da quello non marcato): in particolare, quello che abbiamo visto è una **dislocazione a sinistra** (spostamento a sinistra di un elemento che solitamente sta a destra).

A. Ho avuto **la mia storia precedente** precisamente un anno fa

A1. **La mia storia precedente** l'ho avuta precisamente un anno fa

B. Conobbi **a questa ragazza** a un lavoro vecchio

B1. **A questa ragazza** **la** conobbi a un lavoro vecchio

DISLOCAZIONE A SINISTRA

È un costrutto in via di accettazione nello standard. Si trova ormai spesso nei giornali e nelle mail. Possiamo dire che è un costrutto oggi accettabile nello standard, ma mantiene una sfumatura più colloquiale (rispetto alla frase corrispondente con ordine non marcato).

In un contesto scolastico capiterà frequentemente che un bambino utilizzi queste strutture perché si imparano molto presto e derivano dal parlato. Non devono essere corrette ma bisogna farle sentire come più informali, per insegnare un livello standard elevato in contesti formali selezionando frasi con ordine SVO. Questo ordine ha una sfumatura più formale. Es.: La scrittura l'hanno inventata i sumeri vs La scrittura è stata inventata dai sumeri (entrambe le frasi sono corrette, ma nella prima "La scrittura" non è soggetto: è una dislocazione a sinistra ed è una frase più informale; nella seconda "La scrittura" è soggetto di una frase passiva con ordine SVO, più formale).

Frase semplice e frase complessa

La frase complessa è quella che viene chiamata periodo.

La frase semplice è la frase con un solo verbo.

La **frase semplice** è un'espressione linguistica costruita attorno a un predicato, tipicamente realizzato da una forma verbale, e tipicamente accompagnato da un soggetto con cui si accorda.

Es. Michela dorme.

Es. Ci è andata alle sei.

La **frase complessa** è una frase in cui sono presenti due o più predicati.

Es. Michela dorme ma si sveglierà presto.

Es. Ci è andata quando è arrivato lui.

Per noi è importante trattare la frase semplice in quanto la andremo ad insegnare alla scuola primaria. Il laboratorio ci farà riflettere sulle modalità con cui insegnare la frase semplice. La frase complessa non fa parte dei contenuti della scuola primaria. La tratteremo solo in quanto è sicuramente importante che faccia parte del bagaglio culturale dell'insegnante.

Esistono diversi modelli descrittivi dal punto di vista sintattico. Ci sono più modi per descrivere la frase semplice e la frase complessa. Non tutti questi modelli sono stati adattati dal punto di vista didattico. Di questo ci accorgiamo già leggendo le **Indicazioni nazionali (2012)**: “Gli oggetti della riflessione sulla lingua e della grammatica esplicita sono **le strutture sintattiche delle frasi semplici e complesse (per la descrizione delle quali l'insegnante sceglierà il modello grammaticale di riferimento che gli sembra più adeguato ed efficace)**; le parti del discorso, o categorie lessicali; gli elementi di coesione che servono a mettere in rapporto le diverse parti della frase e del testo (connettivi di vario tipo, pronomi, segni di interpunzione); il lessico e la sua organizzazione; le varietà dell'italiano più diffuse”.

Si dà per scontato che l'insegnante debba conoscere almeno due modelli tra cui scegliere. Se leggiamo attentamente, le *Indicazioni nazionali* fanno riferimento (implicito) a modelli precisi.

“L'allievo...padroneggia e applica in situazioni diverse le conoscenze fondamentali relative all'**organizzazione logico-sintattica** della frase semplice”. Ci fa pensare all'analisi logica.

“Riconoscere **se una frase è o no completa, costituita cioè dagli elementi essenziali (soggetto, verbo, complementi necessari)**”. Si riferisce ad un altro modello in cui ci si concentra sulla completezza della frase e non è l'analisi logica.

“Riconoscere **la struttura del nucleo della frase semplice (la cosiddetta frase minima): predicato, soggetto, altri elementi richiesti dal verbo**”.

Qua è nuovo per noi il concetto di nucleo, che nell'analisi logica della frase semplice non troviamo. Tutto rimanda ad un modello che è il modello della valenza: **grammatica valenziale**. Nella grammatica valenziale si fa proprio riferimento al concetto di nucleo, di verbo che richiede elementi necessari, di frase completa e non completa e di frase minima.

Le *Indicazioni nazionali* ci lasciano liberi di scegliere quale modello preferiamo e in un certo senso ci suggeriscono che i due modelli tra cui scegliere sono il modello dell'analisi logica e il modello valenziale.

Sono due modelli che si adattano a tutti i percorsi scolastici.

Noi ripassiamo l'analisi logica e poi presenteremo il modello valenziale che per noi è un modello nuovo. Sono entrambi modelli che hanno una certa tradizione didattica e sono pronti per essere utilizzati dal punto di vista scolastico. Ci sono altri modelli di descrizione sintattica della frase semplice che sono considerati dal punto di vista scientifico attendibili ma che non hanno una trasposizione didattica sufficientemente collaudata. Sono troppo complessi per essere insegnati nella scuola primaria.

L'**analisi logica** è un modello che nasce nel '600 in Francia ma che fa riferimento al latino. Nasce come modello descrittivo del latino, poi è stato adattato ad altre lingue.

Il **modello valenziale** nasce nel '900 sempre in Francia. Verso il 1950 vengono pubblicati i libri più importanti di Tesnière che è il padre del modello valenziale e la lingua a cui si applica è il francese che è comunque una lingua strutturalmente più vicina all'italiano rispetto al latino che è strutturalmente diverso pur essendo la lingua madre.

ANALISI LOGICA

L'analisi logica si occupa delle relazioni logico-sintattiche che costituiscono la struttura vera e propria della frase, facendo riferimento alle seguenti categorie sintattiche:

- soggetto
- predicato
- complementi (c. oggetto, c. predicativo, c. indiretti)
- attributo
- apposizione

SOGGETTO

Il soggetto può indicare:

- chi o che cosa compie l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo attivo), es. Gino è scoppiato a ridere; il telefono squillava da ore.
- chi o che cosa subisce l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo passivo o riflessivo), es. la musica è amata da Maria più di ogni altra arte; Mario si veste
- a chi o a che cosa è attribuita una qualità o stato (nelle frasi con predicato nominale), es. Gino è arrabbiato; tu sei ingegnere?

Un criterio molto semplice per trovare il soggetto nell'analisi logica è un criterio morfologico: si parte dal verbo e si guardano i morfemi flessivi del verbo, si vede se il verbo è in terza persona singolare (o altro) e si cerca un soggetto che deve essere accordato. La concordanza tra soggetto e verbo è il fondamento della frase.

Il soggetto può avere tanti ruoli semantici:

- **agente**

Marco canta una canzone

- **paziente**

Maria ha subito un torto

- **esperiente**

Marco prova interesse per la musica

Una frase con soggetto-verbo attivo-complemento oggetto può essere trasformata in una frase con soggetto-verbo passivo-complemento d'agente, es.

L'elettricista ha riparato il mio citofono – il mio citofono è stato riparato dall'elettricista

Il contenuto semantico rimane identico, ma la presentazione e la messa in rilievo dei segmenti sintattici è diversa.

Queste frasi esprimono lo stesso significato però è diversa la presentazione. Oggi il passivo ha una connotazione stilistica. È più formale.

Seconda parte (Debora Frasca)

Alcune caratterizzazioni del soggetto

Una frase con soggetto-verbo attivo-complemento oggetto può essere trasformata in una frase con soggetto-verbo passivo-complemento d'agente; esempio:

L'elettricista (sogg.) ha riparato (predicato) il mio citofono (compl.oggetto)

Il mio citofono (sogg.) è stato riparato (verbo passivo) dall'elettricista (compl.d'agente)

Quello che era il soggetto diventa il complemento d'agente, quello che era il complemento oggetto diventa il soggetto.

In conclusione, il contenuto semantico rimane identico, ma la presentazione e la messa in rilievo dei segmenti sintattici è diversa.

Inoltre il PASSIVO ha oggi una connotazione anche stilistica, è più formale, infatti generalmente lo si evita nelle frasi del parlato quotidiano.

- Il soggetto, tendenzialmente, precede il predicato. L'importanza di questa collocazione, in particolare nelle frasi con ordine delle parole *soggetto-verbo-complemento oggetto* [*ordine standard non marcato*] (es. Mario ha visto Gianna ieri), è in molti casi tale che un'alterazione dell'ordine di successione può avere delle conseguenze sulla frase:

- potrebbe far perdere a una parola la sua funzione di soggetto (es. *Gianna ha visto Mario ieri*)

- può mettere in risalto un segmento della frase diverso dal soggetto (*GIANNA, ha visto Mario ieri, e non Maria, con intonazione marcata*)

- può rendere una frase semanticamente inaccettabile: *Maria ha comprato una sedia* —> **una sedia ha comprato Maria*.

Seconda categoria dell'analisi logica: IL PREDICATO

- Il predicato è la categoria più importante nella frase ed è definito tradizionalmente come “ciò che si afferma a proposito del soggetto”. (In latino *praedicatum* voleva dire “ciò che è affermato”).

- Il predicato è quasi sempre espresso da un verbo (es. *Gianna ascolta la musica*; *Maria dorme*). Fanno però eccezioni le frasi ellittiche, in cui il predicato è sottinteso [frequenti più nella lingua parlata] (es. A. *Chi viene domani?* B. *Io di sicuro* -> {*sottintende il verbo venire, poiché il verbo è stato usato nella frase precedente*}.), e le frasi nominali, che hanno la proprietà di «non essere costruite attorno a un predicato verbale temporalizzato»; questo intende che il predicato c'è, ma non è espresso da un verbo che ha tempi, modi, ecc., o in cui ci sono delle categorie grammaticali diverse dal verbo che hanno una “funzione verbale”, cioè come se funzionassero quasi come verbi delle parti del discorso che verbi non sono (es. *Qui tutto bene*; *Stasera niente cena*).

- Se il soggetto è l'agente della frase, possiamo dire che il predicato è l'elemento verbale che indica la particolare azione o il particolare stato attribuiti al soggetto.

Questa definizione però non si adatta alle frasi con verbo impersonale, es: *fa freddo*; *domani pioverà*

- Il predicato può essere diviso in due tipologie: **IL PREDICATO NOMINALE E IL PREDICATO VERBALE**

In entrambi i casi c'è un verbo, ma due tipi di predicato differenti.

PREDICATO NOMINALE

- Il predicato nominale è l'unione di una forma del verbo *essere* con un sostantivo o un aggettivo, es. *Marta è giornalista* (verbo *essere* + sostantivo)

Gino era felicissimo (verbo *essere* + aggettivo)

Il sostantivo o aggettivo si definisce nome del predicato o parte nominale.

Marta è (copula) giornalista (nome del predicato o parte nominale).

In latino copula significa “legame”, perché è l'elemento di giunzione logico-sintattica tra il soggetto e la parte nominale.

Il verbo *essere* viene utilizzato nel predicato nominale, ma può essere ovviamente anche predicato verbale, infatti l'uso copulativo del verbo *essere* non va confuso con il suo normale uso predicativo ('esistere', 'trovarsi'), es. *a Dio che è, che era e che viene; presto saremo a casa.*

La copula si accorda regolarmente con il soggetto nella persona.

Il nome del predicato si accorda con il soggetto nel genere e nel numero quando è costituito da un aggettivo o da un nome di genere variabile, es: *i miei amici sono simpatici; le mie amiche sono dottoresse*; solo nel numero, quando è costituito da un nome di genere non variabile, es: *le sardine sono pesci.*

PREDICATO VERBALE

- Il predicato verbale è formato da un verbo predicativo, ossia da qualunque verbo dotato di un proprio senso compiuto che possa essere adoperato senza l'ausilio di un complemento predicativo (es. *Mario rideva; i bambini si sono lavati*).

Cosa succede se ci sono verbi servili o fraseologici?

I verbi SERVILI (*volere, dovere, potere, sapere 'essere capace di' ecc*) e FRASEOLOGICI (*stare per, cominciare a, mettersi a, finire di*) formano con l'infinito da essi retto un sintagma verbale del tutto equivalente a un verbo semplice (quindi c'è un unico predicato verbale) es: *non so nuotare; sta per partire.*

Quali sono le funzioni del predicato verbale?

Prevalentemente il predicato verbale esprime l'azione compiuta o subita dal soggetto, a differenza del predicato nominale che di solito serve ad attribuire al soggetto una certa qualità o stato. Ma questa distinzione non è rigida: predicato verbale e predicato nominale talvolta possono esprimere lo stesso contenuto semantico o significato, pur presentando diversa struttura sintattica, es: *Mario è molto interessato alla musica classica (pred. nominale);*

Mario s'interessa molto di musica classica (pred. verbale).

Il predicato concorda con il soggetto nella persona (*Mario ride; le amiche ridevano*).

- Un particolare tipo di predicato, intermedio tra predicato verbale e predicato nominale, si forma con i verbi COPULATIVI, cioè una classe di verbi che necessitano di un complemento predicativo per avere senso (es. verbi EFFETTIVI come *sembrare, apparire, diventare*; APPELLATIVI, ELETTIVI, ESTIMATIVI come *chiamare, eleggere, stimare*).

Tu diventerai ricco

Una parte della grammatica tradizionale considera questo tipo di predicato un predicato nominale. Altri grammatici parlano di “predicato con verbo copulativo”.

COMPLEMENTO OGGETTO

Il complemento oggetto (o “diretto”) è l'elemento della frase su cui ricade l'azione espressa dal predicato, con un legame sintattico diretto, indicando l'<oggetto> che subisce l'azione compiuta dal soggetto ed espressa dal predicato, es. *Mario lava il suo cane (oggetto):*

Maria studia l'inglese (oggetto):

Marco ha preparato un dolce (oggetto).

- La nozione tradizionale di oggetto come elemento sintattico che “subisce” l'azione va intesa in modo elastico: è evidente in frasi come *Mario ha picchiato Gino (azione molto forte dove Gino è oggetto)*, meno ovvia in *Maria capisce la matematica (la matematica non subisce l'azione di essere capita)*. Si può parlare di complemento diretto del verbo, che si realizza semanticamente in essi.

- DIRETTO è un concetto molto vago, in quanto in italiano potrebbe voler dire anche che il complemento non è mediato da una preposizione; infatti nell'italiano standard, il complemento oggetto non è mai introdotto da una preposizione.

Mentre i complementi indiretti, tipicamente, hanno la preposizione.

- Un caso specifico del complemento oggetto è IL COMPLEMENTO DELL'OGGETTO INTERNO. È quando si ha un complemento oggetto con verbi normalmente intransitivi (che non hanno un compl.oggetto): è possibile quando il complemento oggetto si forma dalla stessa radice del verbo (es. *vivere [intransitivo] una vita spensierata*) e quando la base semantica del complemento oggetto coincide con quella del predicato (es. *dormire [intransitivo] il sonno dei giusti*).

- Il complemento oggetto ha una posizione tendenzialmente fissa (dopo il verbo transitivo), es. *Maria ama Gino*. L'anteposizione del complemento oggetto è possibile e frequente nella sintassi marcata (dove risponde normalmente a precise esigenze comunicative), es. *la pizza, l'ho mangiata oggi;*

la pizza ho comprato (e non il sushi) e nella lingua letteraria (per enfasi stilistica), es.: *O miseri o codardi/ figliuoli avrai. [...]* (Leopardi).

COMPLEMENTO PREDICATIVO

Il complemento predicativo è un nome o un aggettivo che, riferito al soggetto o al complemento oggetto, serve a determinare e completare il significato del verbo, es. *ieri sembravi triste* (non c'è un'azione che ricade su un oggetto, *triste* è aggettivo che si riferisce

al soggetto "tu" che completa il significato del verbo); *il dottor Rossi è stato eletto presidente*. (sostantivo riferito al soggetto).

- Il complemento predicativo del soggetto compare con i verbi copulativi o aventi funzione copulativa (es. *ti sembra adatto per questo lavoro?*; *Mario è rimasto sconcertato*) e con verbi appellativi/estimativi/elettivi di forma passiva (es. *Gino è considerato un ottimo medico; può essere eletto presidente*).

- I verbi che nella loro forma passiva possono reggere un complemento predicativo del soggetto, se usati nella forma attiva, si costruiscono con il complemento predicativo dell'oggetto (es. *tutti (sogg) considerano (p.v) Gino (c.oggetto) un ottimo medico (c.predicativo dell'oggetto)*;

I deputati lo eleggono presidente).

- Una frase con verbo attivo, complemento oggetto e complemento predicativo dell'oggetto può essere trasformata in una frase con verbo passivo e complemento predicativo del soggetto, semanticamente equivalente, es. *molti considerano noiosa la musica classica — > la musica classica è considerata noiosa da molti*;

I compagni di classe chiamano Antonio Nino (compl.pred.dell'oggetto) —> Antonio è chiamato Nino (compl.pred.del soggetto) dai compagni di classe.

- Il complemento oggetto non è semplicissimo da definire.

- Un problema importante è quando ci si pone la domanda: CHI? CHE COSA?

Questo criterio funziona prevalentemente per distinguere il complemento oggetto dai complementi indiretti.

Ad esempio il complemento di tempo corrisponde alla domanda QUANDO?; Quello di luogo alla domanda DOVE?; Il complemento oggetto risponde sempre alla domanda CHI-CHE COSA? ma non tutto ciò che risponde a questa domanda è sempre complemento oggetto. Perché questo?-> Perché alla domanda CHI-CHE COSA può rispondere anche il soggetto es: *il proiettore non funziona*. Cosa non funziona? IL PROIETTORE (soggetto). E anche i complementi predicativi possono rispondere alla domanda CHI-CHE COSA (es. *Mario è diventato presidente*, [è diventato: che cosa? ma non è c.oggetto]).

In italiano il c.oggetto non è caratterizzato nemmeno da un morfema particolare.

- *Un signore parla (soggetto)*

- *io sono un signore (predicato nominale)*

- *io chiamo un signore (compl.oggetto)*

Il sintagma è lo stesso, cambia l'ordine della frase, ma lo stesso sintagma può avere diverse funzioni senza che ci siano elementi linguistici espliciti che ci fanno capire di che funzione

si tratta. Anche la parte nominale del predicato nominale risponde alla domanda CHI-CHE COSA? Io sono [chi/che cosa?] un signore. Ma non è c.oggetto.

Altre lingue marcano il complemento oggetto con un morfema. Così è più semplice capire quale sia il complemento oggetto in quanto non c'è bisogno di porsi la domanda chi-che cosa, poiché lo fa capire già il morfema. Ad esempio in tedesco:

-Ein Herr spricht

-Ich bin ein Herr

-Ich rufe **einen Herrn**

Il sintagma "ein Herr" ha sempre la stessa forma se ha la funzione di soggetto oppure quella di parte nominale del predicato nominale; invece se ha la funzione di c.oggetto il sintagma cambia forma ("einen Herrn", cioè si aggiungono delle desinenze sia all'articolo sia al nome). In effetti, nella frase "Io sono un signore", "un signore" si riferisce al soggetto, sta sullo stesso piano del soggetto; invece nella frase "Io chiamo un signore", "un signore" è una persona diversa dal soggetto, sta su un livello diverso, e questo è il livello del c.oggetto.

O anche in latino:

-Vir loquitur

-Vir sum

-**Virum** advoco

Anche in latino "vir" ha la stessa forma se è soggetto e se è nome del predicato nominale (il tipo di morfema che riceve si chiama nominativo: cioè è il caso del soggetto: poiché anche la parte nominale del predicato nominale si riferisce al soggetto, viene espressa morfologicamente come un soggetto). Invece se è un c.oggetto, usiamo un morfema diverso, e la parola cambia "virum": questo si chiama accusativo e serve a esprimere morfologicamente il complemento oggetto.

In italiano il complemento oggetto non è in alcun modo espresso attraverso la morfologia, quindi è più difficile da riconoscere.